



**SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA**  
**PER LE PROVINCE DI**  
**CAGLIARI E ORISTANO**

---

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

VALLERMOSA (CA) - Loc. Santa Maria. Terme romane.-

Il santuario campestre di Santa Maria a Vallermosa (CA) sorge presso l'attuale abitato, attraversato da un'antica strada di collegamento la S.S. 293 tra la via centrale Karalis-Turris Libisonis (attuale S.S. 131) e il Sulcis.

Nell'area distinta nel N.C.T al F. 4 Sez. C- del Comune di Vallermosa - particella "B" confinante con la strada comunale di S. Maria, con la particella 76, con la particella 75, con la particella 430, l'edificio di culto, attualmente visibile, risale al 1926 quando fu ricostruito integralmente un santuario conosciuto dai documenti d'Archivio a partire dal XVII sec., la cui destinazione religiosa risaliva al medioevo. Del monumento si ha notizia dal 1961, quando il Sacerdote Antonino Figus effettuò dei saggi di scavo durante lavori di ristrutturazione della chiesa moderna, mettendo in evidenza il fatto che quest'ultima fosse stata costruita sui resti di un edificio di età romana realizzato in *opus caementicium*. Un intervento di consolidamento della chiesetta fu eseguito dal Comune nel 1985, in occasione del quale furono realizzate delle opere nell'area antistante l'edificio. L'intervento più recente di sistemazione dell'area risalente alla primavera del 2000, comprendente anche uno scavo archeologico, ha consentito di ricostruire la planimetria dell'impianto termale.

Il nucleo originario della chiesa esistente è costituito da murature in *opus vittatum mixtum* e negli spigoli in *opus testaceum*, la cui costruzione, in analogia con strutture simili esistenti in Sardegna, si può datare a partire dal II sec. d. C.. La destinazione era quella di edificio termale: assai ben riconoscibile è il settore d'ingresso (*apodyterium*), nel quale erano ubicate due vasche per l'acqua fredda (*frigidarium*) rivestite da un tenace intonaco idraulico. La vasca a sinistra rispetto all'ingresso è di pianta semicircolare, quella a destra quadrata. In quest'ultima sono conservate due nicchie e, sulla parete di fondo, una finestra che in momenti successivi è stata trasformata in porta d'accesso, demolendo parte della muratura originaria.

Al di sotto dell'antico piano di calpestio, ora scomparso, sono ancora ben conservati i canali di scarico per le acque delle vasche, costruiti con tubi di terracotta, muretti in pietra e calce e copertura in mattoni. Da qui si accedeva ad un settore destinato ai bagni caldi e alle saune: lo testimoniano il livello più basso del piano di calpestio oggi visibile, che originariamente doveva essere sopraelevato, e la grande quantità di terrecotte di rivestimento (*tegulae hamatae*) che consentivano la circolazione dell'aria calda. Sul lato opposto all'ingresso è visibile l'imboccatura del forno destinato al riscaldamento degli ambienti.

L'esame dei reperti archeologici rinvenuti nello scavo indica un utilizzo dell'edificio in un'epoca successiva alla sua costruzione: ci si riferisce ai frammenti di lucerne in ceramica sigillata africana che suggeriscono la presenza di una comunità cristiana nel V sec. d.C.. Si può presumere che in quell'epoca l'edificio avesse già da tempo smesso la sua funzione termale subendo delle trasformazioni edilizie, come la costruzione di una nuova vasca nell'*apodyterium-frigidarium*, con tecniche diverse da quelle originarie.

E' difficile la collocazione cronologica di una serie di infrastrutture realizzate con tecniche edilizie che si possono definire "povere". Infatti vennero praticate delle brecce in alcune murature in opera cementizia, utilizzate come bocche per forni, costruiti con il riutilizzo di materiali antichi (embrici,

*tegulae hamatae*, pietre lavorate) e l'uso come malta del fango al posto della calce. Presso questi ultimi sono stati rinvenuti resti di fusione, quali piombo, materiali ferrosi e vetrosi. E' da notare anche un recinto circolare in pietre e fango, collegato alle strutture romane, destinato probabilmente al ricovero di animali domestici. Se in futuro verrà ampliata l'area di scavo, si potrà conoscere il probabile insediamento umano stanziatosi intorno all'antico edificio termale durante il medioevo.

Esternamente alle strutture antiche sono venuti alla luce dei resti di inumati, privi però di elementi di corredo per poterne consentire una datazione. La loro posizione stratigrafica in livelli superficiali e le notizie di sepolture di cittadini di Vallermosa a partire dal XVII sec. inducono a collocarle in età relativamente moderna.

La modifica apportata alla struttura, ad es. una nuova vasca ricavata tagliando il pavimento originario del *frigidarium*, dotata di un gradino per scendere, può interpretarsi come catino battesimale funzionale al culto cristiano, analogamente ad altre simili trasformazioni riscontratesi in Sardegna; altri riscontri vengono da ritrovamenti del territorio di Vallermosa, quali cippi funerari e testimonianze epigrafiche che fanno supporre l'esistenza di una comunità religiosa. Purtroppo non vi sono conferme dagli scavi eseguiti nel 1961 per liberare le strutture antiche, quali dati stratigrafici ed elementi di cultura materiale utili per chiarire le fasi d'uso. Per la fase dell'abbandono della nuova vasca, l'intervento del 2000 ha fornito importanti indizi per indicare una modifica della liturgia, un cambiamento di orientamento o di funzione per l'ambiente. La terra contenuta nella vasca, non rimossa nei vecchi scavi, ha restituito materiali cronologicamente inquadrabili fra il V sec. (frammenti di lucerne africane) e l'altomedioevo con frammenti di anfore e di ceramica decorata a stecca, segno che la funzione battesimale era venuta meno.

Si può ipotizzare che l'edificio, pur apportando parziali modifiche, abbia continuato a svolgere la sua funzione di luogo di culto ed è quasi certo che possa identificarsi con la chiesa di S. Maria de Paradiso della *Curte Picta de Pau*, citata nella donazione del 1089 fatta dal Giudice Costantino ai monaci vittorini stabilitisi nel convento presso San Saturnino a Cagliari. Tali dati, che vedono concordanze fra i documenti archeologici e quelli storici, e costituiscono collegamento con l'età giudiciale, rendono di particolare importanza i ruderi antichi di Santa Maria.

L'archeologo direttore coordinatore

Dr. Maurizia Canepa



#### Bibliografia

A. Figus, *La chiesa di Santa Maria di Vallermosa alla luce di recenti scoperte*, Cagliari 1961

M.V. Ximenes, *Vallermosa, aspetti storici, geografici, economici e sociali*. Cagliari 1985

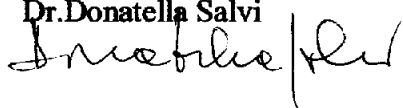
A. Pautasso, *Edifici termali sub ed extra urbani nelle province di Cagliari e Oristano*, in Nuovo Bullettino Archeologico Sardo II 1985, 1989, pp. 201-228

C. Cossu-G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*. Oristano 1998

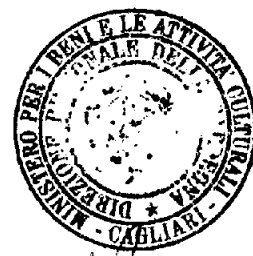
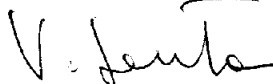
M. Canepa - F. Fanari - D. Salvi, *Le Terme romane e la Chiesa Altomedievale di Santa Maria di Paradiso a Vallermosa (CA)*, in *INSULAE CHRISTI. Il Cristianesimo Primitivo in Sardegna*.

Corsica e Baleari, a cura di P.G. Spanu, Oristano 2002, pp. 465-471.

Il responsabile del settore vincoli  
L'archeologo direttore coordinatore  
Dr. Donatella Salvi



Il Soprintendente Archeologo  
Dr. Vincenzo Santoni



VISTO  
IL DIRETTORE REGIONALE  
Arch. Paolo Scarpellini